

C'era una volta il vigile di quartiere

di Lidiano Balocchi

Il regolamento di servizio del Corpo della P.M. di Roma - Deliberazione n. 3307/1978 – agli artt. 9 e 10, per l'espletamento del lavoro dei suoi dipendenti, prevedeva il territorio circoscrizionale suddiviso in settori, nei quali, avrebbero dovuto operare unità di settore, ossia il vigile di quartiere, già sperimentato in anteprima da qualche comando di gruppo. Il regolamento del 2002 conferma tale progetto. Da allora lo stesso Corpo ha fatto molti tentativi per darne attuazione, ma senza riuscirvi. Perché?

Prima di rispondere dobbiamo vedere cos'è questa figura.

Per l'Istituzione è un operatore che – art.11 – *ha una sfera di autonoma iniziativa nell'ambito del proprio territorio per tutto quello che concerne i compiti di istituto*. Per i cittadini dovrebbe essere l'operatore che nell'ambito del suo quartiere – meno di dieci isolati – fa il suo lavoro sì, ma in funzione di rendere il servizio “amico” a quel vicinato: più di prevenzione che di repressione; infatti, conoscendo ed essendo conosciuto da tutti, nessuno farebbe il torto di creargli difficoltà; egli sarebbe la mano sempre presente ed utile dell'amministrazione. La realizzazione del progetto, però, richiedeva un numero elevato di persone, che, non essendo disponibili, si attuava in modo approssimativo con un vigile che andava in ufficio, prendeva gli ordini, poi correva da una parte all'altra, ora davanti alla scuola per l'entrata, dopo a notificare e far le pratiche, poi al mercato, poi ancora davanti alla scuola per l'uscita. Era dappertutto, ma nessuno lo vedeva; un factotum inconcludente per il lavoro, ma soprattutto per i cittadini.

In seguito si è visto che un operatore in servizio da solo non aveva garantita la sicurezza personale: così, dovendo lavorare in pattuglie di due o più operatori, la presenza del vigile sulla strada si è dimezzata. Inoltre quel buonismo previsto e sperato dai cittadini, per il Corpo si è riconosciuto pericolo di corruzione. Perciò si è pensato più opportuno imporre la rotazione nei posti di lavoro: concetto contrario al vigile di quartiere “fisso” in una parte di territorio. Nei giorni più vicini a noi il Corpo ha avuto gli stanziamenti per ampliare i reparti motorizzati, fatto che rende il personale (un autista e almeno un secondo) ancor meno visibile, anche se risponde a un maggior numero di interventi. Insomma nella P. M. di Roma - il problema, però, è comune ai corpi di tutte le città - per attuare la figura del vigile di quartiere bisogna fare i conti con i numeri.

Durante la campagna elettorale per le politiche del 2001 l'istituzione del vigile di quartiere è stato il tema ricorrente per tutti gli schieramenti in campo, con le varianti “vigile di prossimità”, “polizia di prossimità”.

Fino a poco fa una parte della P.M. mugugnava contro il governo perché non metteva mano alle promesse: essa supponeva una riforma legislativa dell'istituzione, proponeva modifiche e nuova organizzazione... Con il poliziotto e il carabiniere di quartiere messi in servizio dal 18 dicembre 2002 il governo invece ha spiazzato e zittito tutti i vigili urbani e ha fatto contenti i cittadini. Si presentano sulle piazze e nelle strade giovani cortesi e prestanti, facce pulite, divisa dell'istituto appena modificata. Non interverranno su fatti di grande crimine: dovranno subito segnalarli, soprattutto non faranno multe. Ecco i numeri della notizia: 500 tra poliziotti e carabinieri di quartiere distribuiti in 28 città, ma presto opereranno altri 500, fino a raggiungere 1900 unità sparse in 52 città d'Italia.

Ma veramente era questo che ci si aspettava? Ed ha risolto il problema?

Il Presidente del Consiglio definisce l'iniziativa: “... una grossa spallata al crimine, un nuovo passo avanti dell'esercito del bene contro quello del male”. Secondo il Coordinamento CGIL Polizia Municipale, invece: “L'istituzione del poliziotto di quartiere varato dal governo sembra una iniziativa prettamente politica. L'idea è giusta, ma così com'è organizzato il servizio rischia di lasciare più soli nel territorio quegli agenti e di sguarnire ancor di più i commissariati. Gli organici debbono essere aumentati sia potenziando le strutture territoriali, sia mediante un coordinamento tra le forze di polizia. A Roma stiamo organizzando la P.M. in unità di settore, cioè nella suddivisione del territorio municipale in piccoli settori in cui operano nuclei di vigili urbani che intervengono su tutte le materie di competenza”.

Sandro Biserna, segretario generale UIL per gli Enti Locali nel Lazio commenta: “L'idea del poliziotto di quartiere è condivisibile; è auspicabile che venga realizzata in modo efficace ed efficiente, anche perché più operatori sono presenti sul territorio e meglio è... Il mio rammarico sta nel fatto che a Roma e in altre città da oltre venti anni si cerca di conseguire la stessa cosa con la P. M. senza successo. Al governo centrale è bastato un ordine e pochi mesi; nella P.M. siamo ancora alle calende greche”.

L'ARVU – Associazione Vigili Urbani di Roma – nel n. 1-2/2003 del suo organo d'informazione dubita sulla durata del poliziotto di quartiere e scrive: “Con abile operazione politica e lessicale, il vigile di quartiere è sparito, soppiantato dai cordiali e rassicuranti poliziotti e carabinieri... Mentre i poliziotti entrano nei negozi, parlano con gli anziani, raccolgono segnalazioni e lagnanze del cittadino edificato da tanta efficienza e disponibilità, noi dobbiamo avvisare via radio se possiamo abbandonare la postazione di *fluidificazione* del traffico per dare ascolto a qualche conducente rimasto chiuso da una doppia fila... Per l'incidente, per il senza tetto, la doppia fila, il passo carrabile occupato, le scritte sui muri, l'abusivismo commerciale, le deiezioni canine, il motorino abbandonato i poliziotti non dovranno far altro che chiamare noi che abbiamo la *competenza*...”.

Dunque tentiamo la risposta agli interrogativi lasciati in sospeso sopra: i turni, il lavoro in coppia, le ferie, le festività, le malattie, i permessi ridurranno la già rarefatta presenza del poliziotto/carabiniere nel territorio, tanto che quando saranno assenti nessuno se ne accorgerà. A Roma se impegnassimo una pattuglia per municipio ne occorrerebbero 38 in un solo turno per girare un territorio di 200.000 abitanti. Vale a dire che nella Capitale tutti i 1900 sarebbero appena visibili. Così il nostro dubbio rimane in una nuova domanda: non era più semplice ampliare gli organici delle P.M., configurando questo ruolo specifico, dato che quei corpi sono già predisposti e educati a simile figura, invece che far cambiare pelle e pelo ad operatori nati per altri scopi?